

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

**IL PIRATA**  
**BALLO TRAGICO STORICO**

*IN CINQUE ATTI*

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

**ANTONIO GIULIANI**

## ARGOMENTO

---

*Il Duca Ernesto di Caldora potentissimo Signore Siciliano amava perdutamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero Signore di Mont'alto. Il Duca Ernesto per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiou, e tanto fece che spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero vinto in battaglia fu perseguitato, e proscritto. Fuggì questi in Aragona, il cui Re nemico degli Angioini pretendeva al dominio della Sicilia, ma non rinvenne in quel Regno la protezione che egli sperava. Altro partito non gli rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello d'armare una squadra di Pirati Aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e ricuperare*

*l'amante; ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora aveva fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano. L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiou spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre nelle acque di Messina, e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello: sorpreso quindi da fiera burrasca, fu gitato sulle coste della Sicilia non lungi da Caldora, ove egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene. A questo punto incomincia l'azione, quello che poscia avvenisse forma il nodo, e l'interesse del ballo — L'epoca è del 1290 circa.*

## PERSONAGGI

---

- ERNESTO Duca di Caldora, partigiano della casa d'Angiò  
*Sig. Antonio Giuliani.*
- IMOGENE sua moglie, prima amante di  
*Sig. Chiara Sormani Piglia.*
- GUALTIERO già Conte di Montalto e partigiano del Re Manfredi, ora fuoruscito e capo dei Pirati Aragonesi.  
*Sig. Bassi Alfonso.*
- ITULBO Seguace ed amico di Gualtiero  
*Sig. Toncini Domenico.*
- ADELE Damigella d'Imogene e sua confidente  
*Sig. Caterina Vezzoli.*
- AROLDO Scudiero in corte di Ernesto  
*Sig. Teresa Gavazzi.*
- GOFFREDO Ajo un tempo di Gualtiero, ora Solitario  
*Sig. Antonio Milani.*
- ENRICO piccol figlio d'Imogene e di Ernesto  
*N. N.*

Pescatori e Pescatrici

Pirati Aragonesi

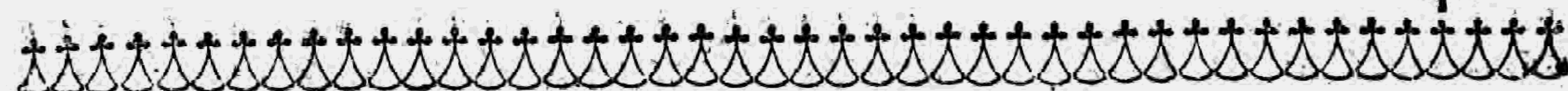
Cavalieri e Soldati di Ernesto

Dame e Damigelle d'Imogene

Servi e Paggi

*La Scena è in Sicilia nel Castello di Caldora, e sue vicinanze.*

*L'azione è del decimoterzo secolo.*



## ATTO PRIMO

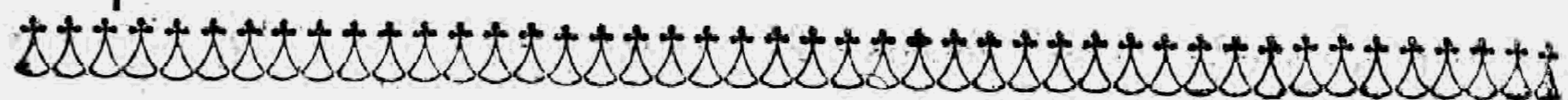


*Spiaggia di Mare in vicinanza di Caldora, sul  
dinanzi della Scena un antico Ospizio, ricetto  
d' un Solitario.*

All' alzarsi del Sipario è già cominciata una orrenda procella: vedesi una nave in estremo pericolo in preda ai venti e alle onde: la riva, e gli scogli son pieni di pescatori intenti tutti a porgere ajuto agli sventurati vicini a sommergersi. Il Solitario gl'incoraggisce: a poco, a poco tutto il luogo s'ingombra di popolo, che accorre; il tempestoso nembo infuria, il vascello urta in uno scoglio e vi rimane arenato: i miseri ivi accolti, soccorsi, e salvati dai pescatori approdano. Gualtiero capo di quei Corsari, cui è di peso la vita, esterna poca gratitudine a chi gliela serbò; maledice il suo destino, e scorgendo mesti ed avviliti i suoi li rimprovera, e nello stesso tempo li rincora, ordinandogli di prender cognizione del sito di loro salvamento. Il Solitario che ha dato segno di sorpresa alla prima vista di Gualtiero, approfitta del momento che i suoi

compagni si allontanano, s'accosta al medesimo, e gradatamente più dappresso esaminandolo lo riconosce per il suo allievo, e a lui si scopre. Gualtiero egli pure sorpreso di ritrovare in quel Solitario il suo precettore Goffredo s'abbandona con precipizio, e vivo trasporto nelle di lui braccia: un raggio di gioja scintilla sul di lui volto, e lo rianima; gli chiede perchè sia in quelle spoglie, ed in quel luogo — *Ah te perduto*, esclama Goffredo, *è diffamato il tuo nome, nulla più restami a sperare sulla terra, perciò qui mi ritrassi a piangere la tua perduta fama, e il disonore eterno di tua famiglia.* Il Pirata ne rimane commosso, ma un solo è il pensiero che lo governa: egli chiede palpitante d'Imogene, della donna del suo cuore: turbato il Solitario si reprime, cerca evitare una risposta che potrebbe tornar fatale al suo giovine amico, e destramente cangiando quasi argomento mostra meraviglia, come dopo due lustri possa conservar viva la memoria d'un affetto che lo rese tanto infelice. Frattanto il popolo che fu spettatore dell'orrendo naufragio, e della salvezza dei Pirati è già corso a darne parte alla Signora di Caldora, che impietosita a tanta disgrazia, preceduta da' suoi vuole lei stessa immediatamente recarsi a soccorrere e beneficiare gl'infelici naufraghi. Agitato a tale inciampo, e tra sè tremante il Solitario eccita Gualtiero a nascondersi, accennando trovarsi egli nella terra de' suoi nemici, e quasi a forza lo trascina nel di lui abituro ed ivi lo rinchiude. Itulbo che fa

le veci del suo capo si presenta ad Imogene chiedendole protezione: essa gliel'accorda, e secondo l'antico uso di quel paese, udita prima la narrazione della procella, ordina ad Aroldo di far loro distribuire doni e denari, comandando ugualmente che vengano ricoverati e ristorati nel Castello, quindi si ritira. Il Solitario dopo averla accompagnata alcun poco corre ad aprire a Gualtiero, il quale avendo riconosciuto nella Duchessa la sua Imogene, da forsennato, e precipitosamente vuol seguirne le traccie, ma viene trattenuto da Goffredo, e dai Pirati, che gli fanno conoscere la comun perdita. Gualtiero resta titubante, e poi di nuovo protesta risoluto di voler vedere Imogene a costo della propria vita. Goffredo scorgendo la di lui fermezza, nè trovando altro scampo promette d'ottenergli un segreto colloquio colla medesima prima della lui partenza, e lo induce a ritirarsi nella di lui abitazione onde concertarne il modo, intanto che i Pirati seguono le tracce della Principessa.



## ATTO SECONDO



*Loggia nel Castello di Caldora che mette  
ai Giardini.*

Introdotti i Pirati nel Castello per ordine della Duchessa vengono ristorati: diverse pescatrici offron loro dei rinfreschi, quindi s' abbandonano alla gioja, ed intrecciano una danza di carattere, dalla quale cessano sentendo rumore, e timorose le pescatrici si ritirano. Il Solitario introduce Gualtiero: i Pirati danno a lui segni di sommissione, e ad un suo cenno si ritirano; intanto Goffredo s'incammina dalla Duchessa per compiere le brame di Gualtiero, che rimasto solo esprime la di lui agitazione, e il contrasto de' proprj affetti, calmandosi quindi alla consolatrice idea di trovar fida ancora la sua amata: sente all'istante un calpestio, e scorrendo che verso lui viene Imogene raffrena l'impeto dell'ardente suo amore, e circospetto più addietro si ritira. La Duchessa seguita dal Solitario e dalla sua confidente s'avvanza, e resta alquanto sorpresa alla vista dello straniero,

a cui, dopo lieve pausa con nobile affabilità, offre ogni soccorso. Il Pirata la ringrazia, e dandole a divedere d'aver cosa segreta da comunicarle umilmente chiede di rimaner solo con lei. Dopo breve riflessione gliel'accorda, ordinando tutti di ritirarsi; la Duchessa vedendo l'incertezza e l'afflizione dello straniero lo anima a confidarle le proprie pene ed i proprj bisogni, promettendogli assistenza e protezione: narra Gualtiero, che empio destino tutto gli ha tolto, che nulla più gli occorre, nè gli rimane sperare al mondo. Imogene scossa dal suo amor proprio, risponde che se alcuna aita dar non gli puote, si rende inutile il più oltre favellarle, e dopo un sostenuto addio, s'incammina. Gualtiero risoluto grida: *ferma*; essa sdegnata si rivolge, e *chi sei tu, dice che osi trattenere i miei passi?* Gualtiero improvvisamente si scopre. Imogene quasi freneticando per sì dolce sorpresa, e rapita da sì cara vista, dimenticando il di lei stato e se medesima si precipita al di lui seno, ma da lì a poco innorridita se ne allontana, palesandosi con angoscia sposa di Ernesto: furibondo Gualtiero la carica dei più acerbi rimproveri, e la minaccia della più atroce vendetta, al che espone la misera che per salvare la vita dell'amato padre fu con violenza forzata a dar la mano all'odiato Duca, ma che il cuore fu sempre suo. — Nel punto di sì affannoso contrasto, trattenuto invano dalla fida Adele, sopraggiunge il figlio d'Imogene che corre nelle di lei braccia; Gualtiero riconoscendolo agli at-

ti, ed alle parole della madre, pel figlio dell'abborrito rivale, impugna un ferro per trafiggerlo. Imogene con disperata angoscia grida: *fermati egli è mio figlio*, (breve quadro). Commosso Gualtiero da tanta doglia le restituisce il fanciullo. In quest'istante odesi da lontano un bellicoso suono: Imogene agghiaccia riconoscendone la causa, e scorgendo il periglio, che può sovrastare a Gualtiero, palpita, ma non ha cuore di manifestar cosa alcuna, e soltanto prega il vecchio Solitario, che ritorna, ed accorre coi Pirati, a volergli far conoscere l'imminente sciagura, ciò che con velocità eseguisce. Freme Gualtiero, nè valgono le preghiere dell'amante, nè degli astanti per allontanarlo, ed a stento riescono confonderlo fra'suoi compagni, celandolo in tal modo alla vista dei Cavalieri, e Dame che sopraggiungono ad annunziare ad Imogene l'arrivo del vittorioso Duca. Non sfugge però all'occhio dell'avveduto Aroldo il trambusto dei Pirati, ma dissimula, ed invita la Principessa ad incontrare il suo sposo, ove si reca tutto il popolo per festeggiarne l'arrivo. Imogene reprime la sua angustia, e dà gli ordini opportuni per tale effetto, incamminandosi seguita da'suoi e dal Solitario. Gualtiero rimasto coi compagni dà segni d'altissima disperazione ed appena s'avvede della mancanza d'Imogene, imperversando vuol seguirla. Itulbo e gli altri Pirati lo trattengono, giurando tutti di vendicarlo o perire: questa speranza calma l'adirato Pirata, che poscia parte co'suoi per eseguire la meditata impresa.



## ATTO TERZO



### *Gran Piazza di Caldora.*

Le Guardie, e i Grandi precedono la Duchessa, che mestamente s'avvanza accompagnata dalle Dame e dai Paggi, per ivi attendere l'arrivo del Duca suo sposo. L'allegro suono de' bellici stromenti annunzia l'imminente venuta del vincitore; palpita il cuore d'Imogene, e muove incontro ad Ernesto; il quale si avvanza in mezzo alle acclamazioni del popolo, e dei suoi guerrieri, ed appena scorge l'adorata sposa slanciasi fra le di lei braccia; ma quale la di lui sorpresa nel vedere sul di lei volto anzi che la gioja, un cupo abbattimento. — Goffredo che s'avvede dei sospetti d'Ernesto, destramente, per deviarlo, gli dipinge la dolorosa catastrofe dei naufraghi ricoverati nella di lui terra: il Duca gli ordina di tosto introdurli al di lui cospetto per riconoscerli, e Goffredo parte per adempirne il comando. Hanno quindi luogo per ordine dello stesso Duca festevoli danze, terminate le quali vengono dal Solitario introdotti Gualtiero, Itulbo, e gli altri Pirati. Gualtiero



vorrebbe avanzarsi, ma Itulbo antipensando alla di lui certissima perdita con prontezza ne lo previene e lo rappresenta. — Ernesto l'osserva con attenzione, ed esaminando del pari gli altri Corsari forma sospetto, che sieno seguaci di Gualtiero, e li minaccia di prigionia. Itulbo lo disinganna, e supplica Imogene per sè, e pei suoi compagni. Essa intercede grazia dal Duca, il quale prima di accondiscendere forma all'istante un militare consiglio. Gualtiero approfitta di questo per lui fortunato momento, s'accosta sollecito ad Imogene, a cui chiede un ultimo abboccamento; irresoluta la stessa, ma per tema che possino ambedue essere nel punto scoperti, glielo accorda: ottenutane la fede, Gualtiero si confonde di nuovo fra suoi. Aroldo dall'altra parte consiglia il Duca a dissimulare, avendo cose arcane a comunicargli, questi insospettito scioglie il consiglio, finge concedere ad Imogene la libertà dei Pirati, indi ordina ad Aroldo di portarsi alle sue stanze, e parte accompagnato da Imogene e da tutti.



## ATTO QUARTO



*Sala che mette nelle stanze d' Imogene con segreta porta praticabile, da un lato.*

Aroldo manifesta i suoi sospetti ad Ernesto, il quale preso da geloso furore convien esso pure, che fra i Pirati esser vi possa lo scellerato Gualtiero. Ordina pertanto ad Aroldo d'invigilare sopra di essi, Aroldo parte, e dopo di esso il Principe inosservato si ritira. Entra la Duchessa immersa nel più tetro dolore, e dimostra di non sperar pace, se non quando vegga salvo e lontano l'oggetto da lei tanto amato: la fida ancella che le sta al fianco la conforta. Imogene nei suoi molteplici pensieri trova indispensabile di vederlo anco una volta, e prega la sua Adele di volerlo con destrezza, e furtivamente introdurre dalla porta segreta che le accenna; questa s'allontana per eseguire. Partita appena la Damigella, da parte opposta entra Ernesto, e nel veder mesta e pallida la consorte la rimprovera

del suo poco affetto per lui, rivolgendone la causa al di lei primo, e da esso detestato amante. Imogene arrossisce e cerca di scolarsi; ma egli le soggiunge, essergli noto ancora che l'iniquo Gualtiero trovasi tra i Pirati nel di lui castello, e giura la di lui morte, caricando nel tempo medesimo l'infelice d'oltraggiosi rimproveri, e minaccie. Questi aspri detti, e queste invettive trasportano Imogene in modo, che quasi in delirio arditamente rinfaccia il Duca d'averla egli solo forzata ad infauste nozze: che ama è vero Gualtiero, l'adora, nè giammai saprà scordarlo, che d'altronde conscia de' proprj doveri, niuna macchia può soffrirne il suo onore. L'ira d'Ernesto non ha più freno; pentita subitamente la misera dell'involontario trasporto gli chiede perdono, pietà; egli la scaccia, e snudando il ferro giura di volar sull'istante a trucidare l'infame suo rivale. Imogene desolata a lui s'avvicinia per trattenerlo, ma il fiero Duca non ascoltando che le furie del vilipeso suo amore spietatamente la respinge, e fugge precipitoso. Oppressa la sciagurata da mortale singhiozzo s'abbandona sopra una sedia. Adele ritorna, e seco evvi Gualtiero: Imogene esterefatta a tale vista agghiaccia di spavento e vorrebbe allontanarlo, se non che colpita dalla disperata dichiarazione che le fa Gualtiero di voler morire in quel luogo, se non lo ascolta, ordina alla fida ancella di ritirarsi per poco, e vegliare a loro difesa. Rimasti soli i sciagurati amanti, Imogene dimostra a Gualtiero il comun periglio, se mai fossero sor-

presi, ed ei supplice la scongiura ad abbandonare il suo tiranno e fuggir seco: oppone a ciò Imogene i doveri d'onore, e che non potrebbe poi risolversi ad abbandonare il caro figlio: il Pirata persiste. In tale contrasto giunge veloce Adele per avvertirli dell'arrivo del marito, ma non è in tempo, giacchè qual turbine impetuoso egli s'avvanza, e furibondo snudando l'acciaro, l'avventa al petto dell'infida; rapidamente Gualtiero s'offre a di lei difesa appuntando la spada al seno d'Ernesto invitandolo, se non è un vile, a cimentarsi seco: eguali sono le smanie di disperato furore: essi si pongono all'assalto: Imogene indarno si frappone. All'alto strepito Aroldo, il Solitario, le Damigelle, i Cavalieri accorrono da tutte le parti. Allora l'adirato Duca ordina l'arresto di Gualtiero, ed egli colla propria spada si fa scudo contro tutti: in tale scompiglio il piccolo Enrico che ivi pure è accorso si precipita nelle braccia della madre. Il Pirata che vede difficile la sua difesa, approfitta del caso, afferra il fanciullo, e minaccia d'ucciderlo se Ernesto non accetta la feroce sfida di battersi fino all'ultima stilla di sangue. La costernazione è generale: il Duca vedendo certa la perdita del proprio figlio, e più ancora per sete di sangue del suo rivale, accorda la terribile pugna; ottenutane la fede, Gualtiero riconsegna il fanciullo alla Madre, che disperata inutilmente si frammette col figlio per placare gl'infuriati rivali. L'odio anzi cresce alla di lei vista nel petto del marito, che giura farne anche su lei

asprissima vendetta: vani riescono tutti i di lei sforzi, e invano ancora prostrata col figlio, cerca attraversare il cammino al consorte. Egli non spira che vendetta e sangue, e fieramente respingendola corre veloce all'estremo cimento. Imogene cade tramortita al suolo, e mentre l'innocente fanciullo vuole prestarle soccorso, viene barbaramente trasportata altrove.



## ATTO QUINTO



*Grand' atrio interno nel Palazzo d' Ernesto ;  
dalle aperture d' una Loggia praticabile si  
vede una parte di Caldora --- Notte.*

S'aggirano circospetti i compagni di Gualtiero intorno al palazzo del Duca muniti di fiaccole incendiarie mostrando impazienza sul ritardo del loro capo, ritardo per loro male avventurato, e che può rendere fallace la già meditata vendetta. Nel punto che Itulbo sta appiattando a drappelli i Pirati, giunge Gualtiero furente; li raduna tutti intorno a sè, e gli anima ad una vigorosa resistenza, al che giura ciascuno d'esser pronto a vincere o morire. Quale inaspettato lampo sopravviene Ernesto ed il suo seguito, e nel veder egli l'odiato rivale, arde di rabbia, e snuda rapidamente il ferro. I seguaci d' ambe le parti sono in procinto di venire ad aspra zuffa; ma Gualtiero ed Ernesto reprimono il loro furore coll'espresso comando, che niuno muova un passo; volendo essi soltanto saziare nel proprio sangue il comune atro livore, ed inestin-

guibile vendetta; quindi furiosamente si battono. Gualtiero al primo assalto riceve una leggiera ferita, che di maggior ira lo accende, e precipitando sul di lui odiato rivale, con un colpo lo stramazza estinto al suolo. Imogene scapigliata precipitosamente accorre per impedire la sfida, e nel vedere il marito esangue, getta un grido di spavento, cade a lui dappresso. I due partiti accanitamente s'azzuffano. Imogene rialzandosi a stento, s'aggira delirante, nè sa dove: invano Gualtiero cerca trattenere l'impeto de' suoi. Pongono essi a fuoco tutta Caldora. L'incendio grandeggia, s'avvanza, e già penetra nelle soglie del palazzo d'Ernesto. Imogene smanìa pel figlio, e mostrandone la più terribile desolazione, giura di volerlo salvare, o perire con esso. Gualtiero a cui preme la vita dell'amata velocemente ascende agli appartamenti che sono investiti di fiamme, e mentre dinanzi ha luogo una sanguinosa ed orrenda mischia, e per la Città segue il saccheggio, si rivede Gualtiero che col fanciullo in braccio, vorrebbe attraversare la loggia che sta per crollare; quindi scorgendone l'imminente rovina, non che per calmare le angosce della Madre, lancia il pargoletto dall'alto nelle braccia d'uno de' suoi, che lo salva. Il luogo precipita, e l'infelice resta sepolto nelle rovine. Con un quadro d'orrore, ha fine l'azione.